

ISSN: 2036-5330 (stampa); 2974-9174 (online)

DOI: 10.32076/RA15118

Improvvisare per imparare a sentirci irripetibili: “*unrepeatable meshworks*”, la proposta di un percorso di Ricerca-Formazione

Improvising to learn to feel ourselves unrepeatable: “*unrepeatable meshworks*”, a teachers professional development research proposal

Eleonora Zorzi, Marina Santi^{1,2}

Sintesi

“Improvvisare per imparare a sentirci irripetibili”: un pronome personale che incarna allo stesso tempo la riflessività rivolta a ciascuna/o (io?), e quella rivolta al plurale (noi?). È quel “ci” che ricorda l’essere che ci-è, e allo stesso tempo co-originamente un essere-con gli altri. Un invito (una provocazione?) quindi aperto a tutte/i e a ciascuna/o, nessun escluso. Il presente contributo vuole offrire una riflessione di natura pedagogico-progettuale che mette al centro il concetto di “irripetibilità”, la sua relazione con l’improvvisazione, e lo sfondo integratore dell’equità e del ben-essere, a scuola (nel mondo?). Un percorso di Ricerca-Formazione (R-F) rivolto ai docenti - qui proposto in fase di progettazione - basato su un’originale prospettiva che punta l’attenzione sul *meshwork*, il reticolo, per valorizzare l’irripetibilità degli intrecci che caratterizzano le nostre vite e che ancor più sottolineano la loro unicità e diversità.

Parole chiave: Irripetibilità; Improvvisazione; Ricerca-Formazione; Meshwork.

Abstract

“Improvising to learn to feel ourselves unrepeatable”: “ourselves” is a personal pronoun that embodies at the same time the reflexivity addressed to each one (me?) and that addressed to the plural (we?). It is that “be-there” that recalls the being that is there and, at the same time, our co-originally being-with-others. An invitation (a provocation?) is therefore open to all and each, no one excluded. This contribution aims to offer a design-pedagogical reflection that focuses on the concept of being unrepeatable, its connection with improvisation, and the integrating background of equity and well-being, at school (in the world?). A teachers professional development research proposal - here presented in the design phase - based on an original perspective that focuses the attention on the *meshwork*, to enhance the unrepeatable interweaving that characterize our lives and which further underline our uniqueness and diversities.

Keywords: Unrepeatable; Improvisation; Teacher professional development research; Meshwork.

1. Università degli Studi di Padova, Dip. Fisppa, eleonora.zorzi@unipd.it, marina.santi@unipd.it.

2. Per il presente contributo - stante una condivisa riflessione sul tema - si possono attribuire i paragrafi 1, 2, 4, 5 alla prima Autrice e il paragrafo 3 alla seconda Autrice.

1. L'irripetibilità al cuore della diversità

«Ho sempre inteso il che-fare docente come una pratica di persone. Di persone incompiute; di persone curiose e intelligenti; di persone che possono sapere, ma che perciò possono anche ignorare [...] è questa visione dell'uomo e della donna come 'esseri programmati ma per imparare' e perciò per insegnare, per conoscere, per intervenire, che mi ha fatto concepire la pratica educativa come un esercizio costante a favore dell'autonomia di educatori ed educandi e del loro sviluppo» (Freire, 2014, pp. 117-118).

“Improvvisare per imparare a sentir*ci* irripetibili”: un pronome personale che incarna allo stesso tempo la riflessività rivolta a ciascuna/o (io?), e quella rivolta al plurale (noi?). È quel “ci” che ricorda l'essere che ci-è, e allo stesso tempo co-originalmente un essere-con gli altri (Heidegger, 2009; p. 339). Un invito (una provocazione?) quindi aperto a tutte/i e a ciascuna/o, nessun escluso. Il presente contributo vuole offrire una riflessione (domande? proposte?) di natura pedagogico-progettuale che metta al centro il concetto di “irripetibilità”, la sua relazione con l'improvvisazione, e lo sfondo integratore (Zanelli *et al.*, 2017) dell'equità e del benessere, a scuola (nel mondo?). Un percorso di Ricerca-Formazione (R-F) rivolto ai docenti - qui proposto in fase di progettazione - basato su un'originale prospettiva che sposta l'attenzione dal network al *meshwork* (Ingold, 2019a), dalla rete al reticolo, per valorizzare l'irripetibilità degli intrecci che caratterizzano le nostre vite e che ancor più sottolineano la

loro unicità e diversità.

Partiamo dalla centralità del tema: perché l'irripetibilità oggi dovrebbe rappresentare un valore da coltivare, da gustare? In una società che attraverso la tecnica e la tecnologia privilegia il valore della ripetibilità (della registrazione), in un mondo scientifico che, dal positivismo in poi, valorizza l'efficacia della replicabilità, perché l'irripetibilità dovrebbe interessare la pedagogia, l'educazione? E perché occorrerebbe imparare a sentirla, a coglierla? E come si legano irripetibilità e umano? Perché non solo percepire l'irripetibilità degli eventi, della storia (che non si dà mai uguale a se stessa), ma anche imparare a sentire la propria come esseri umani? E in che modo questo “sentirsi irripetibili” può avere a che fare con la formazione (educazione) degli insegnanti e come può mettersi in relazione con una pedagogia inclusiva, con una didattica inclusiva?

Questi tempi così sfidanti (la pandemia da COVID-19 e le conseguenti interruzioni delle attività nelle scuole; l'attuale guerra in Russia e l'aggressione contro l'Ucraina) continuano a ricordarci e a sottolineare che le disuguaglianze ancora permeano le nostre istituzioni educative (EU, 2022, p. 3). L'equità e l'inclusione in educazione e la formazione dei docenti, chiedono di provare a sradicare gli effetti negativi che le circostanze individuali possono avere nelle prospettive di vita delle persone, imparando a guardare le diversità non come svantaggi ma come condizioni umane imprescindibili da cui ogni ragionamento educativo dovrebbe partire (Sen, 1999). Imparare a riconoscere e a rispettare tali diversità può però creare

tensioni e sfide complesse se si resta in un paradigma di sistema che predilige la norma e l'omogeneità. Ecco allora che - all'interno di una visione di complessità (Ceruti *et al.*, 2018) che si consolida sempre di più non solo nella letteratura, ma anche nelle prassi educative (Demozzi, 2007) - l'irripetibilità può diventare un valore comune che connette tutte le diversità e le differenze: ogni persona, ogni cosa e ogni momento sono unici e irripetibili nel loro darsi e questo è il nucleo centrale di quei processi di insegnamento-apprendimento che desiderano riconoscere dignità e rispetto a tutte le attrici/gli attori e le conoscenze coinvolte.

2. Irripetibilità e umano nell'improvvisazione

«La realtà della violenza della guerra impone la legge della forza che annienta il valore e la diversità dell'altro disumanizzandolo, rendendolo non più persona unica e irripetibile, ma nemico» (Girelli & Arici, 2022; p. 10).

Il concetto di irripetibilità, di irripetibile (inteso come non-ripetibile-allo stesso modo) nel jazz, e ancor più nell'improvvisazione artistica in generale (teatro, pittura, danza...) è profondamente radicato nel processo stesso del fare (Berliner, 1994; Becker, 2000; Bertinetto, 2016). Ci sono cinque dimensioni che rendono possibile questa irripetibilità e che vengono poste come condizioni necessarie per marcare la radicale contingenza dell'improvvisazione. Queste sono (Sparti, 2005, p. 118): *inseparabilità*, perché processo (creativo) e risultato prodotto occorrono e fluiscono

contemporaneamente; *originalità e unicità*, perché ogni atto è diverso dal precedente, sorprendendo, spingendosi al di là del già noto; *estemporaneità* perché tutto ha luogo in un qui ed ora, che è un rispondere a una serie di circostanze influenti, che sono viste come momenti irripetibili e propizi; *irreversibilità*, perché non si può tornare indietro e si può solo andare avanti, continuare, costruendo e significando - anche a posteriori - quanto è già stato costruito; *responsività* - non tanto come "intenzione" ma quanto come "attenzione" - in quanto capacità di reagire ai cambiamenti, di prendere decisioni. "Sentirsi irripetibili" però aggiunge a queste dimensioni un ulteriore aspetto che differenzia infatti anche un'improvvisazione propriamente detta, da processi improvvisativi estemporanei di altra natura: la *consapevolezza*, del e nel fare. Sapere di fare improvvisazione implica l'esserci, il sentirsi nel processo, un esserci necessario per sostenere lo sforzo e l'impegno richiesto dal processo stesso (Bertinetto, 2016; Zorzi, 2020, p. 32).

Come si legano irripetibilità e umano? Inseparabilità, originalità e unicità, estemporaneità, irreversibilità, responsività, non sono forse dimensioni che possiamo riconoscere nel nostro darci come individui l'uno all'altro, negli incontri quotidiani del nostro vivere? La consapevolezza di chi siamo e di cosa accade in noi e attorno a noi in tali intrecci contingenti, non potrebbe aiutarci ad apprezzare e a comprendere il nostro vivere, proprio perché irripetibile e irreversibile? Non si torna indietro, la vita va avanti, ma si può imparare - sempre di più - a dare un valore a ciò che siamo nella nostra originalità e unicità,

e a dare un senso a ciò che accade. Come dice Ingold (2020, p. 183) si tratta del problema antropologico più antico e fondamentale: che cosa significa pensare di noi stessi che siamo umani? Secondo l'antropologo la nostra condizione di umani non è data dall'inizio, come condizione a priori, bensì emerge come una conquista produttiva (omificare) - la dimensione del fare, del processo - alla quale ciascuno deve continuamente lavorare per tutta la vita, senza mai raggiungere in realtà una conclusione finale (Ingold, 2020; p. 187), siamo in continuo divenire, mai uguali a noi stessi, irripetibili appunto.

«Perché in verità, dove c'è vita umana non c'è nulla se non il fatto che accade sempre qualcosa: 'l'unica cosa che ci è data e che c'è quando c'è vita umana è il doverla fare, ognuno la sua. [...] La vita è darsi daffare'. La vita quindi non è, *va avanti*» (Ingold, 2020, p. 187).

Ecco che allora - anche in un'ottica di ricerca - riecheggia la provvisorietà della realtà e della vita: occorre mantenere il pensare radicato nell'esperienza, lasciarsi interrogare da essa, senza la pretesa di risposte dogmatiche o assolute, cercando nella complessità - e nella provvisorietà - una direzione che consenta di dare un senso sostenibile al vivere personale e sociale (Girelli & Arici, 2022, pp. 12-13), che ci aiuti a ricordarci di umanizzare sempre gli eventi, il tempo, gli altri.

3. Il valore dell'irripetibile in pedagogia

In ambito pedagogico, l'irripetibilità è rintracciabile e riconoscibile nella "coscienza

della diversità" che costituisce la *Shibboleth* di ogni genuino educatore (Borghi, 2000, p. 103); perché:

«l'educatore che non si preoccupa di individuare le caratteristiche singolari e irripetibili di ciascuno dei suoi alunni, che invece di concepire e condurre il suo lavoro come un apprendistato perenne e vivere nella sua scuola e nella sua classe come un "laboratorio", si adagia invece nella bambagia delle idee generali, si colloca nel chiuso di una provincia pedagogica dove trasmissione di nozioni e di abiti di comportamento omogeneizzante, sono le forme strumentali, idonee alla conservazione dello stato di cose esistente» (Borghi, 2000, p. 103, in Bocci, 2021, p. 93).

È nella classe come laboratorio, in un lavoro di apprendistato perenne, che il principio delle linee si manifesta come coscienza della diversità che permette di tenere in vita il sociale. Nella vita delle linee, infatti, le parti (le attrici/gli attori, la disciplina, i processi) non sono componenti ma movimenti. Come in una polifonia (Zorzi *et al.*, 2019), quando ogni strumentista, a rotazione, riprende la melodia e la porta avanti, introduce un'altra linea di contrappunto a quelle già in esecuzione. Il risultato allora non è un assemblaggio di componenti, ma un rondò (Ingold, 2020, p. 12): non un collage di bolle accostate bensì una ghirlanda di linee intrecciate, un vortice che si crea continuamente tra il raggiungere e l'essere raggiunti.

Questa coscienza della diversità e dell'irripetibilità di ciascuno risuona nel *groove* - significandolo nella prospettiva pedagogica della *pedagogjazz* (Santi, 2016) - della differenziazione educativa e didattica (Tomlinson &

Mc Tighe, 2006; D'Alonzo & Monauni, 2021) e ancor più forse si può far risalire al concetto di divenire e variazione, che è il motore eracleo dell'irripetibile e del cambiamento imprevisto [Diels-Kranz, 12] che unisce natura e cultura nell'educazione (Ingold, 2019b). A scuola può voler dire ricordarsi che le cose succedono, si dipanano lungo le loro linee e questo - come ricorda Ingold (2020, pp. 26-27) - significa accettarle nel mondo non come nomi ma come verbi, come eventi; significa portarle in vita.

«Le vite, come ha dimostrato Mauss per le persone umane, si possono incontrare nella loro interiorità e tuttavia continuare il proprio percorso, immerse nelle loro atmosfere di sentimenti. Possono annodarsi fra loro» (Ingold, 2020, pp. 26-27).

Imparare a sentirci irripetibili, può voler dire in didattica questo: imparare a improvvisare per sentire come le vite si annodano, affinché ciascuna/o impari che la diversità è solo un punto di partenza perché ciò che ci rende umani - la nostra conquista produttiva - è il verbo al gerundio, è aggrappandoci agli altri fili che realizziamo intrecci e quindi progetti di vita.

4. “Unrepeatable-meshworks”: la proposta di un percorso di Ricerca-Formazione

«Quando tutto si intreccia con tutto il resto, il risultato è quello che io chiamo 'reticolo' (*meshwork*). Descrivere il reticolo significa partire dalla premessa che ogni essere vivente è una linea, o meglio, un fascio di linee

[...]. Ciò che [le linee] hanno a differenza delle bolle, è la capacità di torcersi e flettersi, unita alla vivacità. [...] Ci danno vita. Là dove la bolla attesta il principio di territorializzazione, la linea conferma il principio contrario: la deterritorializzazione» (Ingold, 2020, pp. 5-7).

Deterritorializzazione, spazi aperti, in continuo divenire, che si intrecciano, si delineano e poi si sfilano per ricomporsi altrove. Immaginare gli esseri umani come linee, anziché come bolle, pone in un'ottica differente anche il concetto di “inclusione”, sostituendo al suo immaginario di bolle che si assemblano - che si includono - quello di linee che si intrecciano, si aggrappano l'una all'altra, attraverso il movimento, il divenire. Focalizzare l'attenzione allora sul verbo, sul divenire, sul fare, sul processo, ci consente di immaginare di utilizzare la prassi dell'improvvisare - nella pienezza delle sue dimensioni (Zorzi, 2020), come processo (e risultato?) di ricerca e di formazione all'irripetibile, per le/gli insegnanti (educatrici/tori) affinché nei loro quotidiani processi di insegnamento-apprendimento, esprimano la loro coscienza della diversità (promuovendo benessere) attraverso questa prassi (Santi & Zorzi, 2020).

Possiamo immaginare un percorso di Ricerca-Formazione (R-F) (Agrusti & Dodman, 2021; Documento CRESPI³) che valorizzi tali reticoli, che generi “comunità di improvvisazione” dei/delle docenti (Zorzi, 2019)? Promuovere una comunità che - a partire da tale coscienza della diversità e dell'irripetibilità - impari a essere propedeutica all'erranza, alla scoperta, alla creatività, alla relazione con l'Altro da sé che “ignoriamo” ma che intrecchiamo (Kohan *et al.*, 2017) e che ci resiste

3. <https://centri.unibo.it/crespi/it/espertimiur> - consultato 20/09/22.

(Bocci & De Castro, 2021; Zorzi & Gecchele, 2020)?

La proposta è allora di un percorso di R-F che utilizzi la metafora del *meshwork* per scrivere una pratica di ricerca che si renda sensibile e risponda maggiormente alle relazioni che si incontrano durante la ricerca stessa. La metafora del *meshwork* può aiutare a spiegare come gli individui e le conoscenze siano “intrecci” che emergono attraverso gli incontri con gli altri (Klenk, 2018, p. 316). Come ricorda Ingold:

«Per tracciare una linea retta è necessario collegare due punti [...] prima di avanzare dall'uno all'altro, utilizzando il bordo per guidare il proprio movimento. Ma una linea vivente, che deve per forza trovare la propria strada a mano a mano che procede, deve occuparsi del percorso, regolando o perfezionando la direzione della sua estremità che procede nel viaggio. Solo dopo aver raggiunto un determinato punto può fingere di aver trovato la strada. [...] la linea è tattica più che strategica: il suo cammino è “errante”. Errare nel senso di girovagare, seguire un percorso sinuoso invece che rettilineo. Significa procedere serpeggiando» (Ingold, 2020, p. 91).

Ecco che allora in tale percorso di R-F il conoscere non può costituire il fine, ma diventa mezzo per formare un pensare (Girelli & Arici, 2022, p. 13), diventa un conoscere gli altri più che un conoscere cosa; un percorso che coinvolge il porre attenzione a ciò che accade negli interstizi dei metodi, delle progettazioni, dei ruoli, delle posizioni, dei criteri di valutazione. Anche i ricercatori sono chiamati a porsi nella sensibilità di valutare risultati emergenti più che attesi, di valorizzare

le differenze tra gli obiettivi della ricerca e le conseguenze inaspettate, di sviluppare capacità di incontro, di testimonianza e presenza, di responsività (Klenk, 2018, p. 316). Ciò che distingue l'esperto dal principiante non è che la mente del primo è più ricca di contenuti - come se a ogni incremento del sapere aumentassero le rappresentazioni all'interno della mente - bensì una maggiore sensibilità agli stimoli dell'ambiente e una maggiore capacità di rispondere a questi con giudizio e precisione (Ingold, 2020, p. 76).

Il presente contributo vuole dunque condividere uno scenario possibile, l'immaginazione di una progettualità di Ricerca-Formazione che provi a rispondere a quanto proposto anche nel documento CRESPI⁴ (p. 3), ossia coinvolgere pienamente gli insegnanti in percorsi formativi che sappiano sfruttare appieno le evidenze scientifiche della ricerca e che promuovano, in una parola, “abiti” di pensiero riflessivo e critico, indispensabili per affrontare situazioni inattese o non di routine e per re-inventare i processi di insegnamento-apprendimento anche in situazioni di estrema difficoltà, con la capacità di monitorarli e regolarli continuamente: non preparare qualcuno a fare qualcosa che si ripete, ma preparare qualcuno a essere qualcosa che non si ripete, e a sentirsi e sentire gli altri una tale unicità irripetibile. La proposta rientrerebbe quindi pienamente nei percorsi R-F che si dispiegano su un piano metariflessivo, nel quale è la documentazione sui processi, l'analisi dei prodotti e l'individuazione di nuove consapevolezze il punto focale della concertazione tra ricercatori e docenti. La connotazione valutativa di tale ricerca è orientata al miglioramento attraverso processi decisionali informati (Agrusti & Dodman, 2021, p. 77).

4. <https://centri.unibo.it/crespi/it/espertimur> - consultato 20/09/22

4.1. “Unrepeatable Meshworks”

«Da una prospettiva reticolare, le vulnerabilità sono interpretate come linee del divenire modellate da storie, relazioni e traiettorie intrecciate con quelle degli altri. [...] Un approccio a reticolo ci incoraggia a diventare abili nello stare con gli altri e testimoniare le loro esperienze personali. Ciò richiede di prestare attenzione ai momenti di interruzione, ai discorsi o ai silenzi imbarazzanti e alle storie imprevedute che si dispiegano come linee di divenire» (Klenk, 2018, p. 318).

“Unrepeatable Meshworks” (*reticolati irripetibili*) potrebbe proporsi quindi come un percorso di R-F, basato su un approccio alla ricerca partecipativa community based (Hacker, 2013; Tobis *et al.*, 2013) che consenta agli insegnanti di ogni ordine e grado, organizzati per unità territoriali, di allenarsi a progettare in modo flessibile e autentico, attraverso l’esercizio di una progettazione a ritroso (*backward design*) che utilizzi la differenziazione didattica (Tomlinson & Mc Tighe, 2006) e i principi dell’Universal Design for Learning (Cast, 2011).

Per potersi abituare a un approccio alla didattica sempre più improvvisativo (Zorzi & Ballandi, 2022) e quindi aperto alla valorizzazione dell’irripetibilità storica e umana che ci caratterizza, il gruppo dei docenti potrebbe esperire l’importanza di intrecciare contesti “safe” (*safe creativity environment*) (Weinstein, 2016) in cui lasciare che i processi educativi si sviluppino, affinché la classe (e in parallelo il gruppo dei docenti) si percepisca sempre di più come comunità (o reticolo), attraverso processi di apprendimento, di prati-

ca, di ricerca, di discorso e di improvvisazione (Santi, 2006; Zorzi, 2019).

Nell’ambito del percorso di R-F i docenti potrebbero sperimentare un framework innovativo come quello della Pedagogjazz (Santi, 2016) e dell’insegnante improvvisatore, insegnante polifonico (Zorzi *et al.*, 2019; Zorzi, 2020) da esercitare e sperimentare parallelamente nella loro didattica quotidiana, attraverso attività laboratoriali di “*sensitive mediation*” in cui le arti performative improvvisative (come il teatro, il jazz, la danza...) fungano da mediatori semiotici (Merz, 1985) per vivere e abitare attraverso una pluralità di linguaggi l’esperienza dell’irripetibile e poterla poi valorizzare e mediare a scuola (attraverso i medesimi o differenti linguaggi).

5. Conclusione

«Gli esseri umani reali, insiste, abitano una realtà fluida in cui nulla resta uguale da un momento all’altro e nulla mai si ripete. In questo mondo oceanico, ogni essere deve trovarsi uno spazio e attaccarsi agli altri attraverso i tentacoli. Così aggrappati gli uni agli altri, gli esseri si sforzano di resistere alla corrente che altrimenti li trascinerrebbe via [...]. L’incontro delle menti intreccia un’intera corda, ma finché la vita va avanti ci dovranno sempre essere capi sciolti, cose rimaste in sospenso» (Ingold, 2020, p. 18).

Tale proposta pedagogico-progettuale vuole quindi invitare a un ragionamento che pone attenzione all’irripetibilità come cuore della diversità, e a una R-F che attraverso la valorizzazione di “reticoli” irripetibili si ponga pragmaticamente in una logica di servizio alla comunità educativa ed educante.

Attraverso la partecipazione di alcuni gruppi di docenti che possano fungere da studio pilota, si vorrebbe provare a sperimentare un approccio formativo e didattico “innovativo” (Zorzi & Ballandi, 2022) che basandosi sull'improvvisazione rilegga e amplifichi le Avanguardie Educative⁵ che già la nostra scuola conosce e diffonde, immaginandole come strutture minime da esplorare con la massima autonomia (Barrett, 2017). Lavorare sull'intreccio di abiti di pensiero professionali complessi (critici, creativi, valoriali) (Lipman, 2003), che accolgano con flessibilità, variazione e originalità le irripetibili esigenze di tutte/i, promuovendo modelli educativi e didattici che non si limitino a ridurre le disuguaglianze ma che aumentino la partecipazione di tutte/i proprio a partire dall'unicità degli

incontri (Zorzi & Ballandi, 2022, p. 178). Monitorare e documentare tale percorso di R-F potrebbe consentire di osservare quanto una didattica dell'irripetibile, una didattica improvvisativa, consenta di intrecciare e superare i nodi “inclusivi”, trasformando la “specialità” dell'inclusione, nella normalità dell'unicità. Annodare vite, collegare reticoli, valorizzare ogni unicità, consentirebbe di trasformare in quotidiana una didattica che viene ancora percepita come “speciale”, sostenendo quelle piste erranti di ricerca che vogliono sempre di più radicare nella “cultura” e nelle pratiche, un'inclusione che non elude e non delude e che rende la scuola - e la società - aperta grazie ad attenzioni e sensibilità pedagogiche e umane, per tutte/i e per ciascuna/o.

5. <https://www.indire.it/progetto/avanguardie-educative/>.

Bibliografia

- Agrusti, G., & Dodman, M.** (2021). Valutare l'impatto della Ricerca-Formazione sullo sviluppo professionale dell'insegnante. Questioni metodologiche e modelli operativi. *RicercaAzione*, 13(2), 75-84. Retrieved from <https://doi.org/10.32076/RA13202>.
- Barrett, F. J.** (2017). *Disordine armonico. Leadership e jazz*. Milano: Egea.
- Becker, H. S.** (2000). The etiquette of improvisation. *Mind, Culture and Activity*, 7(3), 171-176.
- Berliner, P. F.** (1994). *Thinking in Jazz: the Infinite Art of Improvisation*. Chicago; London: University of Chicago Press.
- Bertinetto, A.** (2016). *Eseguire l'inatteso. Ontologia della musica e improvvisazione* (Italian Edition). Il Glifo ebook. Edizione del Kindle.
- Bocci, F.** (2021). L'attimo che segna il tempo. Janusz Korczak e Sefa Wilczynska antesignani del valore assoluto dell'educazione inclusiva. *L'integrazione scolastica e sociale*, 20(4), 84-98. Retrieved from <https://rivistedigitali.ericsson.it/integrazione-scolastica-sociale/archivio/vol-20-n-4/lattimo-che-segna-il-tempo/>.
- Bocci, F., & De Castro, M.** (2021). La pedagogia impegnata di bell hooks. *L'integrazione scolastica e sociale*. 21(1), 74-92. Retrieved from <https://rivistedigitali.ericsson.it/integrazione-scolastica-sociale/archivio/vol-21-n-1/la-pedagogia-impegnata-di-bell-hooks1/>.
- Borghi, L.** (2000). *La città e la scuola*. Milano: Elèuthera.
- CAST** (2011). *Universal design for learning guidelines version 2.0*. Wakefield (MA): National Center on Universal Design for Learning.
- Ceruti, M., Mariotti, W., & Morin, E.** (2018). *Il tempo della complessità: conversazioni con Walter Mariotti*. Milano: Cortina Editore.
- D'Alonzo, L., & Monauni, A.** (2021). *Che cos'è la differenziazione didattica*. Brescia: Scholé.
- Demozzi, S.** (2007). Sfide conoscitive tra complessità e globalizzazione. Riflessioni pedagogiche a partire dal testo "Educazione e Globalizzazione". *Ricerche di Pedagogia e Didattica*, vol. 2 (1); <https://doi.org/10.6092/issn.1970-2221/1494>.
- EU** (2022). *Education and Training Monitor 2022*. Retrieved from: <https://op.europa.eu/webpub/eac/education-and-training-monitor-2022/downloads/comparative-report/Education-and-Training-Monitor-Comparative-Report.pdf>.
- Freire, P.** (2014). *Pedagogia dell'autonomia: saperi necessari per la pratica educativa*. Torino: Gruppo Abele.
- Girelli, C., & Arici, M.** (2022). In direzione ostinata e contraria: per una scuola che può fare la differenza. *RicercaAzione*, 14(1), 9-17. Retrieved from <https://ricercazione.iprase.tn.it/article/view/211/199>.
- Hacker, K.** (2013). *Community-based participatory research*. Los Angeles: Sage.
- Heidegger, M.** (1927). *Essere e tempo* (14th ed.). Milano: Longanesi.
- Ingold, T.** (2019a). *Making: antropologia, archeologia, arte e architettura*. Milano: Raffaello Cortina.
- Ingold, T.** (2019b). *Antropologia come educazione*. Bologna: La Linea.
- Ingold, T.** (2020). *Siamo linee. Per un'ecologia delle relazioni sociali*. Roma: Treccani.
- Klenk, N.** (2018). From network to meshwork: Becoming attuned to difference in transdisciplinary environmental research encounters. *Environmental Science and Policy*, 89, 315-321. Retrieved from <https://doi.org/10.1016/j.envsci.2018.08.007>.
- Kohan, W., Santi, M., & Wozniak, W.** (2017). Philosophy for teachers: between ignorance, invention,

- and improvisation. In M. R. Gregory, J., Haynes, K., Murriss (Eds.). *The Routledge International Handbook of Philosophy for Children* (pp. 253-259). New York: Routledge.
- Lipman, M.** (2004). *Educare al pensiero*. Milano: V&P.
- Mertz, E.** (1985). Beyond Symbolic Anthropology: Introducing Semiotic Mediation. In E. Mertz, R. J. Parmentier (Eds.). *Semiotic Mediation*, (pp. 1-19). Orlando, Florida: Academic Press.
- Santi, M.** (2016). Education as jazz: a framework to escape the monologue of teaching and learning. In M. Santi, E. Zorzi (Eds.). *Education as Jazz: Interdisciplinary Sketches on a New Metaphor*, (pp. 3-27). Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars.
- Santi, M., & Zorzi, E.** (2020). Verso una "jazzing society"? L'improvvisazione come "capability" nell'educazione inclusiva. *Italian Journal of Special Education for Inclusion*, 8(2), 13-32. Retrieved from <https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/sipes/issue/view/234/89>.
- Sen, A.** (1999). *Development as freedom*. Oxford: Oxford University Press.
- Sparti, D.** (2005). *Suoni inauditi*. Bologna: Il Mulino.
- Tobias, J. K., Richmond, C. A. M., & Luginaah, I.** (2013). Community-based participatory research (CBPR) with indigenous communities: producing respectful and reciprocal research. *J Empir Res Hum Res Ethics*, 8(2), 129-40.
- Tomlinson, C. A., & Mc Tighe, J.** (2006). *Integrating differentiated instruction and understanding by design: connecting content and kids*. ASCD: Alexandria, VA.
- Weinstein, J.** (2016). A Safe Creativity Environment. In M. Santi, E. Zorzi (Ed.). *Education as Jazz: Interdisciplinary Sketches on a New Metaphor*, (pp. 49-61). Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars.
- Zanelli, P., Marcuccio, M., & Maselli, M.** (2017). *Sfondo educativo, inclusione, apprendimenti*. Bergamo: Zeroseiup.
- Zorzi, E.** (2019). Transforming Classes in Communities - Introduction Concepts. In M. De Rossi, *Teaching Methodologies for Educational Design: From Classroom to Community*, (pp. 77-111). Milano: McGraw Hill Education.
- Zorzi, E.** (2020). *L'insegnante improvvisatore*. Napoli: Liguori.
- Zorzi, E., Camedda, D., & Santi, M.** (2019). Tra improvvisazione e inclusione: il profilo "polifonico delle professionalità educative". *Italian Journal of Special Education for Inclusion- Special Issue*, VII(1), 91-100. Retrieved from https://www.researchgate.net/publication/340321611_improvising_inquiry_in_the_community_the_teacher_profile.
- Zorzi, E., & Gecchele, L.** (2020). L'emergenza dell'Alterità: a scuola per una nuova etica di liberazione. *STUDIUM EDUCATIONIS*, 3, 82-98.
- Zorzi E., & Ballandi V.** (2022). Educational Avant-gardes (Indire): jazz and inclusive?. *Italian Journal of Special Education for Inclusion*, X(2), 169-179. Retrieved from <https://hdl.handle.net/11577/3473619>.